

CRONACHE DELLA GITA DEL 22 23 24 MARZO 2019 A PISTOIA E PISA PER TURISTI E ESCURSIONISTI

Abbiamo ricevuto ben sei contributi di partecipanti alla gita che evidentemente non ha mancato di coinvolgere per le interessanti proposte culturali e escursionistiche. Lo spazio limitato che possiamo occupare all'interno del notiziario ci ha suggerito di compilare un allegato che ognuno può scaricare con le stesse modalità con cui ha effettuato il download del dai, tira... Ringraziando gli autori proponiamo all'interno dell'allegato quanto ricevuto nell'ordine cronologico degli eventi.

1) IL VENERDI' A PISTOIA di Paola Fabris

Ben arrivata Primavera, e con essa la gita primaverile della GM Vicenza. Tutti sono pronti: armi, bagagli e viveri a volontà per raggiungere Pistoia, Pisa e Livorno e molto altro. Turisti ed escursionisti, sono assieme il primo giorno per la visita alla villa Medicea di Poggio a Caiano (PO), per la successiva visita a Pistoia sotterranea, e per la colazione volante in stile GM. Quest'ultima sarà effettuata presso uno dei tantissimi vivai dei dintorni di Pistoia, specializzato in arte topiaria, che consiste nel potare alberi e arbusti al fine di dare loro una forma geometrica, diversa da quella naturalmente assunta dalla pianta, per scopi ornamentali. Continueranno nel pomeriggio per visita ulteriore a Pistoia città, con le sue Chiese, la piazza del Duomo, il Battistero e una sbirciatina al meraviglioso Altare d'Argento conservato nella Cattedrale di San Zeno. La comitiva raggiungerà in serata la città di Pisa per la cena e pernottamento. La partenza avviene puntualmente alle sei e trenta da Vicenza. In circa tre ore raggiungiamo Badia Castiglione dei Pepoli (BO) dove incontriamo Lucia e Paolo Bellotto, provenienti da Monza, che si uniranno a noi. Da qui si prosegue, sotto l'attenta guida del nostro meraviglioso Vivian (ditta Muraro) verso Poggio a Caiano (Prato) per la visita alla Villa Medicea, chiamata anche Ambra, che merita qualche cenno storico. Oggi è di proprietà statale e ospita due nuclei museali: uno degli appartamenti storici (piano terra e primo piano) e il Museo della natura morta (secondo piano). E' un bellissimo esempio di



architettura commissionata da Lorenzo il Magnifico, in questo caso a Giuliano da Sangallo verso il 1480. La villa è situata al centro di un poggio, protesa a promontorio verso il fiume Ombrone e la piana e dominante verso la strada tra Firenze e Pistoia. Con la morte di Lorenzo nel 1492 i lavori alla villa erano ancora in gran parte incompiuti e subirono un vero e proprio arresto tra il 1495 e il 1513, a causa dell'esilio dei Medici da Firenze. Dopo il rientro dei Medici, i lavori vennero portati a termine su iniziativa del figlio di Lorenzo il Magnifico, Giovanni che diverrà in seguito Papa Leone X. La villa di Poggio a Caiano rimase sempre la residenza estiva dei Medici e, oltre ad ospitare numerose personalità, fu teatro di importanti avvenimenti della loro storia dinastica. In particolare alla villa venivano accolte prima di giungere a Firenze le spose straniere dei membri della famiglia: Giovanna d'Austria, prima moglie di Francesco I e Cristina di Lorena, moglie di Ferdinando I. Si

celebrarono qui, tra gli altri, i matrimoni tra Alessandro de' Medici e Margherita d'Austria (1536), tra Cosimo I ed Eleonora da Toledo (1539) e Francesco I e Bianca Cappello già sua amante (1579). Proprio Bianca e Francesco in questa villa trovarono anche la morte, per cause non pienamente chiarite e con sospetto di avvelenamento. Nel 1661 giunse a Firenze Margherita Luisa d'Orléans, cugina di Luigi XIV e sposa di Cosimo III. La principessa, profondamente diversa dal carattere cupo e ultra-religioso di Cosimo e soprattutto sopraffatta dalla Granduchessa madre Vittoria della Rovere, venne di fatto relegata a Poggio a Caiano. Per alleviare la "prigionia", oltre al seguito di circa centocinquanta persone, fece costruire il teatro al piano terra, prima di tornare definitivamente in Francia nel 1675. La villa fu la residenza preferita del figlio di Cosimo III, il principe Ferdinando, grande amante delle arti prematuramente scomparso, che ne fece un attivissimo centro culturale. Vi si rappresentavano spesso commedie nel teatrino. Nel 1919 l'amministrazione della Real Casa Savoia donò la villa allo Stato italiano. Durante la seconda guerra mondiale la villa fu usata come luogo di rifugio dai bombardamenti per importanti opere d'arte provenienti da tutta Toscana, come le statue della Sagrestia Nuova di Michelangelo o i Quattro Mori di Livorno, ecc. Inoltre, durante il passaggio del fronte, fece da riparo per la popolazione sfollata che si rifugiò negli ampi sotterranei. Saloni affrescati, mobili d'epoca fanno della villa una vera perla che consigliamo di visitare. Terminata la visita alla villa si riparte alla volta di Pistoia, dove prima della tradizionale colazione volante presso un vivaio della zona, visiteremo una vera e propria chicca pistoiese, la Pistoia sotterranea, ma subito prima un passaggio veloce all'antico Ospedale del Ceppo e al piccolissimo teatro anatomico, meravigliosamente conservato nei decenni. Incontriamo la nostra guida Francesca e iniziamo la visita. L'ospedale del Ceppo è un antico ospedale di Pistoia, fondato nel XIII secolo. Secondo

la leggenda, il nome deriva da un ceppo miracolosamente fiorito durante l'inverno, che secondo le indicazioni date da un'apparizione della Madonna, avrebbe mostrato il luogo in cui fondare l'ospedale. In alternativa si è pensato ad una derivazione del nome dal "ceppo" di castagno cavo utilizzato per la raccolta delle offerte. È stato l'ospedale cittadino fino al 21 luglio 2013, quando è stato sostituito dal nuovo Ospedale San Jacopo, posto nella zona sud della città. L'ospedale aveva anche una scuola di medicina. La "scuola medica di Pistoia" venne fondata nel 1666 e il suo ordinamento venne ufficialmente approvato dal granduca Pietro Leopoldo nel 1784. Nella scuola si formò l'anatomista Filippo Pacini. La scuola di medicina era dotata di un "teatro anatomico", tuttora esistente e visitabile come tappa durante la visita guidata al Museo dello Spedale del Ceppo. Costruito in stile neoclassico alla fine del XVIII secolo e composto da due sale che formano un edificio separato, addossato alle mura esterne dell'ospedale. Nella prima sala, occupata dai banchi in muratura disposti ad anfiteatro e decorata con affreschi, si svolgevano le lezioni di anatomia, e con la dissezione si spiegava la funzione dei vari organi. Nella seconda stanza, munita di scolatoi nel pavimento, i cadaveri venivano preparati per la lezione su un tavolo di marmo e sezionati dai cerusici Maestri di Grembiale. E adesso tutti "sottocoperta" ci aspetta la Pistoia nascosta, ossia sotterranea. Al museo Pistoia Sotterranea si accede dall'antico Ospedale del Ceppo di Pistoia. L'edificio, costruito sorge dove un tempo era situata la gora del torrente Brana. Partendo dall'antichissimo ospedale del Ceppo, durante il percorso, 1200 metri, dei quali solo 650 sono visitabili ci si viene a trovare di



fronte a numerosi lavatoi, dove le donne dell'epoca si recavano a pulire i panni. Questa abitudine non era molto igienica dato che l'antico fiume, prima di arrivare ai lavatoi, passava sotto l'ospedale dove veniva utilizzato come discarica per i rifiuti ospedalieri; questo fu causa e veicolo di malattie soprattutto durante le epoche di pestilenze. Di notevole interesse è la ruota che, grazie alla forza del fiume opportunamente deviato durante i mesi autunnali, alimentava le antiche macine in pietra del frantoio, caratteristica peculiare e unica di tutte le città toscane dove è possibile produrre uno fra i migliori oli di oliva del mondo. Il fiume sotterraneo infatti rivestiva un importantissimo ruolo nella società antica, dove a causa della mancanza di energia elettrica si delegava all'acqua il compito di mandare avanti frantoi, mulini, e far funzionare i magli dei fabbri. E adesso finalmente si mangia. Così dopo aver percorso un breve tragitto in pullman arriviamo al Vivaio Breschi, dove la nostra consueta colazione volante avrà finalmente luogo, tra una meraviglia di piante potate secondo l'arte Topiaria; si riparte, nuovamente a Pistoia, dove Laura la nostra guida ci aspetta per la visita alla città, questa volta alla luce del sole. Visitiamo la pieve di Sant'Andrea un luogo di culto cattolico situato nel centro storico di Pistoia; risalente all'VIII secolo, è sede dell'omonima parrocchia retta dal clero diocesano di Pistoia. Al suo interno è contenuto il celebre Pulpito di Sant'Andrea di Giovanni Pisano. Fondata forse già nel secolo VI, aveva originariamente dimensioni assai più ridotte. Raggiunta Piazza del Duomo diamo uno sguardo alla Cattedrale di san Zeno, al Battistero, a Palazzo dei Vescovi e all'imponente campanile. La cattedrale di San Zeno, al suo interno l'altare argenteo di San Jacopo. Costruita nell'alto medioevo, fu distrutta da due incendi e quindi ricostruita nel XIII secolo e successivamente rimaneggiata fino all'epoca moderna. Visitiamo il battistero di San Giovanni in Corte del XIV secolo, in stile gotico, con decorazioni in marmi bianco-verdi. A pianta ottagonale e sormontato da una pittoresca cupola, progettato da Andrea Pisano; al suo interno custodisce un fonte battesimale risalente al 1226. Il palazzo dei Vescovi composto da loggiato, al primo piano, in stile gotico e restaurato nel 1981. Il campanile del Duomo, costruito su di un'antica torre di origine longobarda in stile romanico. Costruito nel XII secolo, raggiunge un'altezza totale di 67 metri ed è uno dei più bei campanili d'Italia. La Chiesa di San Giovanni Fuorcivitas, con un'ampia decorazione in marmi bianchi e verdi. Iniziata nel XII secolo. All'interno si trovano bellissime opere scultoree, come il pergamo di Fra' Guglielmo da Pisa, scolpito nel 1270, e la celebre Visitazione di Luca della Robbia, in terracotta invetriata, del 1445. La nostra visita di Pistoia si conclude qui ed ora ci rimettiamo in marcia per raggiungere Pisa dove domani noi turisti visiteremo Piazza dei Miracoli mentre gli escursionisti cammineranno, cammineranno, cammineranno... Ma domani è un altro giorno, e si vedrà. Per ora buona cena e buona notte. **(Paola Fabris)**

2) SABATO - VISITA A PISA di Annalisa Castelli

Oggi 23 marzo al mattino è in programma la visita a Pisa. La compagnia si divide e noi 27 turisti saliamo sul pullman che ci porterà nei pressi della zona monumentale. Ci accompagna un sole splendente e un caldo già quasi estivo. Oltrepassiamo le antiche mura a piedi e subito siamo colpiti dalla visione mozzafiato del campo dei Miracoli. La nostra guida Jurica ci raggiunge e puntualizza che non si dice Campo, ma Piazza dei Miracoli e che il nome è dovuto a Gabriele D'Annunzio che nel 1910 nel "Forse che si forse che no" si riferisce alla piazza dicendo "Prato dei Miracoli". Forse anche svenne a quella vista, ma più probabilmente i "Miracoli" sono i momenti importanti della vita religiosa dal battesimo (il Battistero) alla vita cristiana (il Duomo) e alla morte (il Camposanto). Il monumento, però, di maggiore attrattiva turistica è la torre pendente, ovvero il campanile del Duomo che per la sua statica inconsueta e per la sua architettura è una delle torri più caratteristiche del mondo. Quante fotografie a questa torre e in quante assurde pose! Iniziata nel 1173 rimase interrotta a metà del terzo piano a causa del cedimento del terreno. Durante i successivi 180 anni gli architetti aggiunsero tre piani cercando di compensare la pendenza. Intorno al 1350 forse per opera di Tommaso



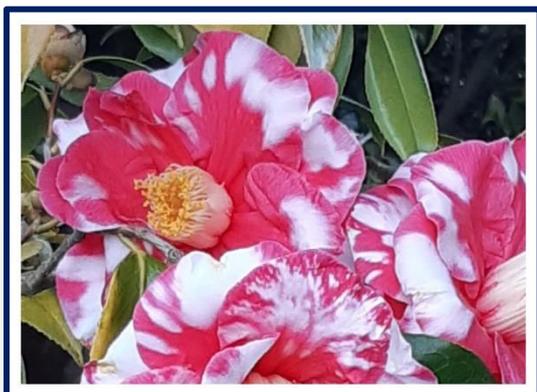
Pisano la torre fu completata coronandola con una cella campanaria. Otto secoli dopo, poiché si temeva il crollo, dieci fasce di acciaio furono avvolte intorno al tronco inferiore per impedirne il collasso e successivamente più di 900 blocchi di piombo puntellarono il lato settentrionale a controbilanciare la forza della costruzione. Nel 1998 si completò l'operazione rimuovendo acqua e fango da sotto la fondazione. La torre si è così abbassata e stabilizzata. Non saliamo sulla torre, ci dirigiamo invece al Duomo che con i suoi quattro ordini di loggette e la delicata interazione fra marmo grigio e pietra bianca è il primo esempio in stile romanico pisano. L'interno è vasto e luminoso e presenta una vivace decorazione orientaleggiante a fasce bianche e nere. Ci soffermiamo davanti al pulpito di Giovanni Pisano, ultimo della splendida serie di pulpiti creati in Toscana (Siena, Pistoia) che rivela uno stupefacente virtuosismo nell'animare personaggi e vicende. Prima di

uscire osserviamo il grande lampadario in bronzo che però la guida ci dice non essere quello che la storia attribuisce alle osservazioni di Galileo. Lasciato il Duomo ci dirigiamo verso il battistero di forma circolare, un mix architettonico con tre piani di arcate romaniche che si elevano in una corona di pinnacoli gotici e una cupola di otto facce culminante in un cupolino. Ci sorprende la semplicità dell'interno e al centro osserviamo il fonte battesimale. Saliamo i faticosi gradini sino alla galleria superiore da dove ascoltiamo la bella voce di una custode che ci fa apprezzare la straordinaria acustica, con eco, del battistero. Lungo il lato nord della piazza c'è il muro perimetrale di quello che è stato definito il più bel cimitero del mondo: il camposanto. La leggenda vuole che alla fine del XII° secolo l'arcivescovo della città abbia fatto prelevare dal Golgota in Palestina una grossa quantità di terra (tre navi) che fu trasportata a Pisa perché i notabili potessero essere sepolti in terra consacrata. Il Camposanto ha la forma di un enorme chiostro gotico con quattro grandi corridoi porticati che corrono intorno a un grande prato. Le tombe si trovano per la maggior parte sotto le arcate e non mancano monumenti commemorativi. La nostra attenzione, però, viene indirizzata agli affreschi che sfortunatamente sono stati distrutti in gran parte nel 1944 da un ordigno bellico degli alleati. I più importanti sopravvissuti sono quelli dello straordinario ciclo trecentesco del pittore Buonamico Buffalmacco un'opera iconografica sul trionfo della morte veramente terrificante. Lasciata la Piazza dei Miracoli il resto della città ci appare quasi deserto. Ci fermiamo solo in piazza dei Cavalieri di Santo Stefano. Di fronte a noi c'è il palazzo ristrutturato dal Vasari e ora sede della Scuola Normale di Pisa, sull'altro lato il Palazzo dell'Orologio che fu realizzato unendo due torri già esistenti: quella delle Sette Vie e quella della Muda o della fame. Nel "breve pertugio dentro la Muda" il conte Ugolino nel 1208 fu rinchiuso con figli e nipoti con l'accusa di tradimento e lasciato morire di fame. Ce lo racconta Dante nel XXXIII° canto dell'Inferno. La guida a questo punto ci lascia e noi dopo un breve spuntino riusciamo a dare un'occhiata al lungo Arno. E' stata una mattinata densa di emozioni, di ricordi storici e letterari con un cielo limpidissimo che ha fatto da sfondo alle nostre numerose foto. **(Annalisa Castelli)**

3) NEL POMERIGGIO DEL SABATO - IL BORGO DELLE CAMELIE. di Gina Colpo.

Abbiamo ancora negli occhi l'azzurro e lo smeraldo di Piazza dei Miracoli quando il nostro pullman, lasciata Pisa, imbocca veloce la valle che porta a S. Andrea di Còmpito, il borgo delle camelie, in Lucchesia. Siamo un po' stanchi, accaldati e l'ora invita a sonnecchiare... Attorno a noi un paesaggio dolcissimo: ulivi, cipressi, lecci, ginestre, cento diverse tonalità di verde esaltate dalla luce di un limpidissimo sole. Un ruscello a lato della strada ci scende incontro saltellando tra i sassi. Arrivati alla meta ognuno è libero di scoprire a piedi il borgo e visitare la mostra delle camelie che si svolge proprio in queste settimane.

Dovunque giriamo lo sguardo ci cattura lo sfarzo della fioritura primaverile: ogni giardino, ogni angolo tra le case sembra essere curato per suscitare la nostra gioiosa ammirazione. Io e Lucia saliamo verso la pieve alta sul paesino affascinate dalla fioritura di camelie, mimose e ginestre tra scorci di vecchie case ristrutturate ad arte. "Primavera vien danzando, vien danzando alla tua porta..." forse è proprio questo il luogo dove la bella fanciulla danza a piedi nudi sui prati fioriti. Salendo pian piano verso l'antica



chiesina di S. Lucia, (le cui prime tracce risalgono addirittura tra il IV e VI sec), giungiamo allo spartiacque tra la valle di Còmpito e quella di S. Giusto. L'orizzonte si apre davanti ai nostri occhi su entrambe le vallate, da un lato cinto in lontananza dai monti, dall'altro aperto sulla pianura che sfuma all'infinito. Il campanile della chiesetta, più volte distrutto, è diventato nel corso del tempo una torre di segnalazione utilizzata nel sistema difensivo della Repubblica di Lucca. Sul tetto c'è ancora una cesta mobile di ferro che, riempita di materiale infiammabile, serviva per comunicare con la città con segnali di fumo. Attraversiamo la Chiusa Borrini, cinta da antiche mura (qui viene coltivato il primo ed unico the italiano; la piantagione conta 2.500 piante!) e arriviamo alla pieve di S. Andrea il cui primo impianto documentato risale al 2 aprile del 919. Ampliata e ricostruita più volte nel corso del tempo

ci si presenta oggi nella sua veste settecentesca. Dalla pieve scendiamo verso i padiglioni della mostra dove ammiriamo le varietà più diverse delle piante di camelia e sostiamo curiose allo stand giapponese, affascinate dall'esposizione di bellissimi kimono. In fondo al borgo ci si inoltra nel Camellietum Compitese, sorto per la salvaguardia delle cultivar antiche (precedenti al 1900) e che oggi ospita ben 1.000 cultivar di camelie diverse non solo toscane, ma da tutta Italia e da paesi europei ed extraeuropei. Nel 2016 il Camellietum ha ottenuto il titolo di "Garden of excellence", riconoscimento che possono vantare pochissime aree verdi nel mondo! Ci ritroviamo al pullman, molti con un vasetto di camelia tra le mani, speranzosi di riuscire a godere anche in futuro della bellezza di questo pomeriggio in Lucchesia. E per chi è curioso: 1) La camelia è un fiore proveniente dall'Asia e appartiene alla famiglia delle Theaceae: tutto il the che beviamo è ricavato dalle foglie e dai germogli della *Camellia sinensis* (=cinese). Le qualità diverse, bianco, verde e nero, dipendono dai diversi metodi di essiccazione delle medesime foglie. 2) Il fiore della camelia non perde i petali, ma si stacca intero dalla pianta cadendo a terra. Per questa ragione in Giappone, da cui ci è giunta, questa pianta è il simbolo della vita stroncata e del sacrificio amoroso, mentre in Cina rappresenta l'unione perfetta e la devozione eterna tra innamorati. 3) ...e *dulcis in fundo*, chi non conosce Marguerite Gautier, la signora delle camelie, protagonista del celebre romanzo di Alexandre Dumas figlio, che si appuntava una camelia bianca o rossa, a seconda della propria disponibilità all'incontro amoroso?

(Gina Colpo)

4) DOMENICA - TURISTI A LIVORNO di Mariano Arcaro

Domenica mattina partiamo tutti i quarantadue gitanti per l'entrata nel Parco Naturale di Migliarino, San Rossore, Massaciuccoli. Scendono i diciotto escursionisti. Gli altri ventiquattro turisti vanno a Livorno. Al porto troviamo la guida Elena che subito ci invita a salire sul battello di ricognizione dei Bastioni Portuali Medicei. Infatti Livorno, piccolo villaggio al tempo dei Romani, diventa l'importante porto dei Signori di Firenze per i traffici marittimi anche lontani con il Vicino ed il Medio Oriente. I Bastioni occupano una grande superficie di forma allungata con molte protuberanze a punta per migliore difesa. Sono tutti fatti in mattoni poggianti alla base su calcare di scogliera bugnato, detto "panchina". Hanno altezza di circa 10 m. e profilo ora rettilineo, ora tondo. Ci sono camminamenti perimetrali ed un mastio cilindrico, su cui si accede in cima con 66 scalini. Hanno vasti dormitori e un refettorio



per i soldati che vi stanziavano con il compito di difendere il porto; c'è anche una stanza ribassata a pelo d'acqua, da cui si poteva sollevare la catena di ferro poggiate sul fondo del mare, che di notte impediva l'accesso al porto. Sulla riva opposta ai bastioni si stende la città di Livorno (130.000 abitanti) con i palazzi a varie destinazioni, sia comunali che provinciali, per gli usi amministrativi, finanziari, commerciali, che la guida ci illustra con grande enfasi. Noi troviamo che si tratta di palazzi e case di modesta fattura, alcuni in mala incuria, altri diroccati, in complesso di bassa quotidianità. Livorno è oggi porto per passeggeri che subito scappano a Pisa e Firenze; ci sono i collegamenti con Corsica, Olbia, Cagliari. Molto attivo il porto per merci. Ci sono Cantieri Navali nuovi e fuori città un grande insediamento militare americano, con un enorme numero di autoblinda nuove, coperte di teloni, pronte per eventuali interventi in Europa e

Africa, come al Del Din di Vicenza. Comunque Livorno ci è parsa poco interessante artisticamente, forse ne avremmo avuto un ricordo più esaltante se avessimo avuto il tempo di gustare un piatto di caciucco ("brodetto de pese" nel nostro dialetto) o di pappardelle al cinghiale, dopo il truce desinare nell'albergo di Pisa. Ma subito ci siamo rifatti con la visita della Basilica di San Pietro a Grado, circa 5 km a nord di Livorno; questa è basilica di stile romanico del 1100, con grande navata centrale e tetto a capriate, molto luminosa per grandi finestre sulle due pareti laterali, tutte affrescate con scene della vita di San Pietro. Davanti all'abside verso sera sono allo scoperto il ciborio e il piccolo altare che, secondo la leggenda, San Pietro avrebbe costruito con poche pietre in ringraziamento di essere scampato alla morte; infatti sarebbe stato sorpreso dalla tempesta nel mentre voleva andare a Roma e sarebbe stato scaraventato, lui e i pochi compagni, sul Portus Pisanus, allora insenatura entro cui sfociava l'Arno. La Basilica aveva l'abside verso sera, cioè verso il mare, ma con il Concilio di Nicea i Padri Conciliari decisero che tutte le chiese avessero l'abside verso Levante, cioè verso il sole nascente, simbolo di nuova vita dopo la Redenzione. Così venne costruita un'altra abside verso Est, ed oggi la Basilica ne ha due, entrambe circolari, con volta emisferica. Poiché manca un abitato intorno, oggi la chiesa è adibita solo a matrimoni. Il pavimento è stato alzato di tre braccia, con pastellone a graniglia, risultando infossato rispetto al piano di campagna esterno, come accade per molte chiese antiche, vedi la Basilica di Aquileia. Le colonne della navata sono di recupero, alcune di granito del Monte Capanne dell'Elba, altre di calcare dell'Alberese, altre di provenienza esotica. Nel 1943 i Tedeschi, temendo che l'alto campanile diventasse punto di osservazione sul territorio circostante, lo minarono ed abbatterono. Ma la carica fu così esagerata che le strutture della chiesa ed i decori ne furono danneggiati. Alcune delle colonne della Basilica hanno grosse fasce di ferro per la sussistenza. Il campanile, malgrado di esso si abbiano stampe e foto per cui si potrebbe ricostruirlo tal quale, non è stato riedificato fino ad oggi. **(Mariano Arcaro)**

5) DALLA PARTE DEGLI ESCURSIONISTI. Sabato - A PIEDI DA LUCCA A PISA di Franco Filippi

A onor del vero ho sempre considerato le gite con due comitive tipo A e B o turisti e escursionisti con un certo sospetto e ho sempre privilegiato la scelta di una delle due possibilità basandomi sull'istinto ignorando l'altra. Un modo molto confuso per dire che mi ero iscritto alla gita perché non conoscevo affatto Pistoia e poco Pisa, quindi turista, ma ultima ora all'escursionista è riservato per sabato il percorso da Lucca a Pisa per la via degli acquedotti ed è stato amore. Sono diventato escursionista e mi sono anche beccato, alla domenica la Lecciona al parco di San Rossore. Per la serie se vuoi la carne ti becchi anche l'osso. E' malvisto infatti il cambio da comitiva A a B o viceversa in corso d'opera, quasi un tradimento, tipo nasci milanista e poi, juve vincente, diventi juventino. Siamo andati da Lucca a Pisa per la via degli acquedotti, facendo una facile ricerca sul web troverete tutto sulla via descrizioni, foto bellissime. Sembra una cosa banale, ma non è quasi mai così, specie quando non si è in montagna vera dove i sentieri sono segnati e l'orientamento è comunque più facile o ci è abituale. Ora è tutto un fiorire di percorsi, cammini, tracciati, ideati e segnati da non professionisti (intendendo gente pratica di marcatura dei sentieri o quantomeno fruitori di sentieri che sanno a che servono i segni) soprattutto con segni abbondanti e ridondanti dove non servono e mancanti dove sarebbero indispensabili. Così nel nostro fatale andare da Lucca abbiamo seguito l'acquedotto, a arcate fuori terra tipo acquedotto romano, e qui segni a iosa poi raggiunta l'ultima cisterna, che sembra quasi un tempietto, e senza più arcate solo l'esperienza di smalzati capogita e escursionisti esperti ci ha consentito di indovinare il corretto percorso, malgrado la cronica carenza di segnali. Il caso ha voluto che ancora a Lucca lottando per trovare il punto di partenza abbiamo incrociato un terzetto di indigeni (un lui e due lei) che tentavano di fare il nostro stesso percorso dopo averlo già fatto a tratti, superando lo scoglio della barriera linguistica e unendo le forze si sono aggregati alle discussioni tipo: si va di qua, no di là. Anche grazie a loro siamo riusciti nella nostra impresa da Lucca a Pisa per la via degli acquedotti. Finite le arcate si entra in un canalone che si risale, molte opere di contenimento e di presa in ottimo stato di conservazione, sembrava di essere in un giardino. Ci si chiedeva perché mai l'abbiano abbandonato. L'opera risale a un granduca di Toscana e progettata da un Nottolini (intorno alla metà del 1800) quindi ha una bella età ma la porta molto bene. Poi non rimane che affrontare l'ignoto, si deve in pratica cambiare versante e da quello che guarda Lucca si deve passare a quello a sud che guarda Pisa. Raggiunto il paese di Vorno riprendono i segni (un cerchio con un acquedotto stilizzato) che essendo in paese sono abbondanti e ci conducono di nuovo nella selva. Raggiungiamo località Mirteto, dove è una vecchia pieve molto interessante, (da sola vale il percorso) e poco dopo cominciano le opere preparatorie (cisterne e varie opere di presa) all'acquedotto mediceo che ci porterà fino a Pisa. Opera più datata della precedente (1500?) e non in buono stato. Passiamo da Asciano paesino della pedemontana da qui cominciano le arcate dell'acquedotto che ci condurrà sino alle mura di Pisa. Subito dopo Asciano dopo una delle consuete conte fatte dal capogita per verificare di aver perso gitanti solo nel numero massimo consentito: panico ne mancano un bel po'. Ci si autoconsola non ci si può perdere lungo una via degli acquedotti proprio in vista delle arcate, ma la serenità torna quando si palesano i dispersi, avevano scoperto un sito interessantissimo (bar il primo da Lucca) e si erano attardati a studiarlo. L'ultima emozione si ha, raggiunte le mura di Pisa e trovata una porta, quando improvvisamente compare piazza dei miracoli.

Questo il sabato, la domenica come detto Lecciona (sta per grande leccio) zona verso nord quindi verso Viareggio del grande parco di San Rossore. Qui siamo accompagnati da due guide sia mai che ci perdiamo nel parco dopo essere sopravvissuti a ben altre avventure. Di fatto una serie di conferenze itineranti a andatura rilassante e invero molto interessanti. Adesso noi escursionisti sappiamo tutto sulla nascita delle dune, sulla produzione dei pinoli, sul perché piantano i pini marittimi dopo le dune, sull'effetto degli incendi, sulle lame (si tratta di pozzangherone di acqua dolce a ridosso delle dune) etc etc. Se siete interessati non vi resta che andare a zonzo per la Lecciona con due guide, non è pericoloso e dopo saprete quasi tutto. Tranne perché una meravigliosa dimora di granduchi di Toscana giusto a lato della Lecciona sia aperta al pubblico solo negli orari d'ufficio del municipio. Non ci rimane che sperare che prossimamente aprano l'anagrafe la domenica. *(Scritto da FF su coercizione del capogita col maglioncino verde pisello.)*

6) DOMENICA - PASSEGGIATA ESCURSIONISTICA NEL PARCO DI SAN ROSSORE di Toni Brunello

Beh, avreste dovuto esserci, in questa passeggiata escursionistica nel Parco regionale di Migliarino, meglio noto come San Rossore. I dettagli tecnici, ma anche storici, geografici, paesaggistici sono davvero mirabilmente illustrati su quel pezzo Giovane Montagna in stile Dai, Tira che merita di essere conservato. Qui vi parleremo invece del clima – fisico naturale ma anche e forse soprattutto umano – che ha accompagnato, forse meglio dire avvolto, questo bagno di bosco per noi, una ventina di partecipanti che hanno scelto questo itinerario rispetto all'altro, prettamente turistico (e risultato - ci dicono i partecipanti - pure interessante, col



barcarolo/donna in quel del porto di Livorno). Noi abbiamo avuto come guide due giovani biologi con interessi leggermente alternativi, che s'integravano molto gradevolmente fra loro: Filippo piuttosto concentrato sulla vita degli animali, Giacomo su quella delle piante. Partiti da un punto interno al Parco, di fronte alla Villa Borbone ci siamo inoltrati nel bosco attraverso un reticolo di verdi vie, che ci hanno accompagnato al mare e poi ricondotto al punto di partenza per itinerari cangianti e sempre nuovi. Vie che sembravano pacifiche carrarecce nel bosco, ma che a suo tempo costituirono il confine fra la Repubblica di Lucca e il Granducato di Toscana. Filippo e Giacomo sembrano la voce narrante dell'anima del bosco. Attraverso fasce di vegetazione apparentemente simile, ma di fatto diverse da una zona all'altra, abbiamo percorso i mutamenti che la natura escogita per sopravvivere al meglio. Mentre siamo accolti dal ticchettio del picchio, Filippo ci illustra le diverse strategie di questo e di altri animali per servirsi a tavola. Trovato il tronco di un austero pino con un'incisione apparentemente strana, ci fa vedere che questo ingegnoso uccello "gestisce" le risorse alimentari del territorio in modo da avere le sue dispense a portata di ... becco, dopo averle coscienziosamente incastonate nella corteccia: un desco (da conquistarsi) imbandito prevalentemente di pinoli. Più scontato, il topo si mangia i frutti come gli vengono; il ghiro invece, più pigro, consuma le pigne solo da una parte, mentre lo scoiattolo, almeno a quanto abbiamo capito, va meno per il sottile, e dove prende, prende. I pinoli erano però contesi ai residenti abitanti del bosco anche da concorrenti incursori a due gambe, cioè intere famiglie di pinolai che venendo dal Casentino con una barrocciata, si organizzavano, non senza rischi, per la raccolta. Il padre saliva, letteralmente chiodando il tronco, fino al cimello della pianta, donde gettava a terra il bottino a beneficio dei raccattini del resto della famiglia; e se era di quelli giusti si affidava alle liane per trasferirsi stile Tarzan da un alto pino all'altro. Fra queste liane ecco la periploca, tipo di liana doc, una sorta di subdolo soggetto che si avvitichia vuoi attorno a se stessa, vuoi come semplice parassita attorno ad altri alberi, vuoi – assassina – come un pitone a stringere altre piante fino a farle soffocare. Altrettanto interessante è stato veder scaturire da una foglia, da un'erba raccolta en passant da Giacomo, le storie di vitalità e di sopravvivenza delle diverse piante. Secondo le diverse esigenze per la sopravvivenza, quale cede, quale trattiene l'acqua, quale si protegge dall'eccessivo calore conservando i minuscoli granelli di sabbia, quale se ne libera quanto prima. Tutto questo in un ambiente dove si alternano le lame, tratti di acqua giacente fra dosso e dosso, in realtà fra dune e dune: un insieme di condizioni che favoriscono un tambureggiante alternarsi di vegetazioni diverse - in primis pino domestico e pino marittimo - a poche decine di metri da zona a zona, fino a sboccare alla spiaggia e a un tranquillo ma quasi misterioso mare, con lo sfondo delle cosiddette "Alpi Apuane" (che vere Alpi non sono, tuttavia trattate di recente con rispetto anche dagli escursionisti della Giovane). Montagne blu apparentemente ricche di candide zone innevate, ospitano invece le bianche cave di rocce zuccherine, fonti del preziosissimo marmo noto in tutto il mondo. Abbiamo chiesto a Filippo e Giacomo se ci stessero parlando nel loro dialetto. "Sì!", ci hanno risposto. Ma è l'italiano, talmente limpido da essere adottato, come sappiamo, da tutti noi. A loro e al territorio, al rapporto con noi, abbiamo dedicato due diversi pensieri. **(Toni Brunello)**

A Giacomo (e a Filippo):

Dialetto maestro,
 accompagni per mano
 i candidi orecchi
 di limpidi cuori
 regressi alle origini
 del proprio spirare
 natura e contatto
 con il simile,
 ab ovo.

Alla Lecciona, Parco San Rossore

Atteso
 comparire del mare
 quasi un saluto
 silente e mormorante,
 inattese le montagne,
 alle spalle
 questo rilassante
 cuscino di verde
 pieno di vita.

**A BENEFICIO DI COLORO CHE NON L'HANNO AVUTO IN VERSIONE STAMPATA
 DURANTE LA GITA PROPONIAMO QUI DI SEGUITO IL PROGRAMMA DELLA GITA
 PISTOIA PISA LIVORNO 2019 RICCO DI NOTIZIE SUI LUOGHI VISITATI**



GIOVANE MONTAGNA sezione di Vicenza

PISTOIA E PISA PER TURISTI E ESCURSIONISTI PARCO DI SAN ROSSORE

Da venerdì 22 a domenica 24 marzo 2019

La tradizionale gita primaverile di più giorni, dedicata a turisti e escursionisti assieme, ci porterà in Toscana e in particolare a visitare le città di Pistoia, Pisa e loro dintorni. Turisti e escursionisti resteranno uniti il primo giorno visitando nel viaggio di andata un interessante sito toscano: la Villa Medicea di Poggio a Caiano (PO) e nel pomeriggio la città di Pistoia. È una città piacevole da vivere e scoprire a poco a poco. Tuttavia ci sono delle visite assolutamente imprescindibili: Cattedrale di San Zeno, Campanile, Battistero, Ospedale del Ceppo, Pistoia Sotterranea, Piazza della Sala. Raggiungeremo Pisa nella serata di venerdì con sistemazione in hotel**** e trattamento di mezza pensione. Pisa, è la città di Galileo Galilei e della Torre Pendente. Essa nonostante le sue contenute dimensioni ha avuto un ruolo centrale in diverse epoche, in particolare quando, da Repubblica Marinara, dominava con Genova, Amalfi e Venezia le rotte commerciali del Mediterraneo. I turisti non potranno non visitare, nella giornata del sabato, oltre la Torre anche Piazza dei Miracoli, Piazza dei Cavalieri, il quartiere di Borgo Stretto e i Lungarni. Sempre per i turisti contiamo di organizzare per domenica una visita in battello ai Fossi Medicei di Livorno. Il tour prevede la navigazione attraverso i quartieri più antichi e una parte del porto Mediceo.

PISTOIA - Cattedrale di San Zeno



Per gli escursionisti saranno organizzate, come di consueto, almeno due escursioni a piedi. In zona sono presenti le colline pisane, recentemente interessate da importanti incendi boschivi. Il nostro interesse sarà quindi rivolto a percorrere un altro interessantissimo percorso a piedi: nella giornata del sabato percorreremo



PISA - Piazza dei Miracoli

un itinerario legato agli antichi acquedotti che ci porterà con un trekking di circa 24 km, 7 ore di cammino non impegnativo, 400 m di dislivello, dal centro di Lucca al centro di Pisa. Nella mattinata di domenica gli escursionisti percorreranno un itinerario nel Parco di San Rossore, no dislivello, circa 4/5 ore di cammino. Il Parco Regionale Migliarino, San Rossore, Massaciuccoli preserva esempi grandiosi di natura costiera in Italia, con le sue foreste allagate, un grande sistema di zone umide, alberi e foreste monumentali, decine di chilometri di spiagge e dune senza costruzioni, presenza di animali soprattutto uccelli come picchi, aquile, falchi

pescatori e rettili. Il pranzo del venerdì e della domenica sarà consumato da tutti nei pressi del pullman con la tradizionale colazione volante. Libero il pranzo del sabato.

La quota comprende: viaggio in pullman, visita Villa Medicea di Poggio a Caiano, guide turistiche e escursionistiche, trattamento mezza pensione bevande escluse hotel****, colazioni volanti primo e terzo giorno.

ORARIO PARTENZA IN PULLMAN: ore 6,30 del venerdì dal casello autostradale di VI Ovest

CAPOGITA: Patrizia Toniolo, cell. 339 4278806; Nicola Cestonaro, cell. 346 3652051

La villa medicea di Poggio a Caiano Una villa... mitica!

... In guisa alor di piccola isoletta



Ombrone amante superbo Ambra cigne...

Sono versi tratti dal poemetto mitologico "Ambra", di Lorenzo il Magnifico, la mente che sta dietro all'ambizioso progetto della sua Villa di Poggio a Caiano, tanto amata dal suo creatore da attribuire un'origine divina e mistica alla "piccola isoletta" su cui sorge. La sua dimora, infatti, trae il nome da una ninfa, protagonista della storia raccontata nel poema prima citato, una storia di un amore tormentato tra l'impetuoso fiume Ombrone e, appunto, la giovane Ambra, devota alla dea della caccia Diana. La fanciulla era già promessa ad un altro amante, Lauro, ma un giorno, bagnatasi nelle acque di Ombrone, venne sedotta e inseguita da

quest'ultimo, perché innamorato di lei a sua volta. La fuga di Ambra venne ostacolata in tutti i modi dal furioso fiume, che cercò un aiuto anche in un altro corso d'acqua, Arno, e solo l'intervento di Diana riuscì a salvare la povera ninfa. La dea, infatti, la trasformò in pietra, per aiutarla a non essere portata via dalle correnti di Ombrone. E la pietra è proprio la "piccola isoletta" già incontrata. Ancora oggi, in fondo al parco della Villa, proprio nei pressi del terribile fiume, si trova una statua che ritrae i due personaggi della storia, come ricordo ai visitatori di quanto solenne ed importante dovesse essere stato realizzare, per Lorenzo, una delle ragioni dell'attuale interesse turistico per Poggio a Caiano, tanto da ricamarci sopra un vero e proprio mito...



dell'attuale interesse turistico per Poggio a Caiano, tanto da ricamarci sopra un vero e proprio mito...

La Villa Ambra è il risultato di un progetto risalente al 1470 ed è commissionata da Lorenzo de' Medici a Giuliano da Sangallo (da cui prende nome la via che si affaccia ad essa), architetto, quest'ultimo, che la storia riporta come l'unico capace di essere riuscito a tradurre ciò che Lorenzo intendeva realizzare. Si trova sopraelevata rispetto all'area di Poggio a Caiano, una posizione che non è casuale, ma in linea con il pensiero del tempo; il Quattrocento, infatti, era il secolo dell'Umanesimo, periodo durante il quale l'uomo era concepito come un artefice dell'universo che lo

circondava, un "demiurgo" al centro del mondo e un artigiano del creato per rendere tutto meraviglioso e perfetto: Lorenzo credeva fortemente in tutto questo, e decise di mettere in pratica la sua capacità di demiurgo per plasmare la zona su cui sarebbe nata la sua prossima dimora. Se osserviamo il dipinto dell'artista Utens che ritrae l'edificio nel 1599, ci accorgiamo di un particolare: la Villa è circondata dal verde dei giardini, degli orti e del parco. Gli elementi naturali del luogo, perciò, sono stati rielaborati dalla mano dell'uomo, per essere ordinati secondo le sue volontà e per un fine estetico, come fossero un'immensa opera d'arte. Per questo la posizione della Villa, così in alto rispetto al resto del paese, era parte di qualcosa di più grandioso: ammirare le bellezze della Natura rimanendo immersi in essa.

Brevi nozioni di vocabolario pistoiese

Tutti sanno che in Toscana non ci sono dialetti e che si parla la lingua più pura d'Italia, quella di Dante, amata dal Manzoni che venne a "risciacquare i panni in Arno" per ripulire la sua scrittura da dialettismi. Ebbene, nonostante questo, anche in Toscana ci sono curiose espressioni che variano da luogo a luogo; basta cambiar città che parole e modi di dire variano totalmente e capita che a volte neanche fra toscani si capisca di cosa si vuol parlare. Anche Pistoia non sfugge a questa legge e basta sfogliare il **Vocabolario Pistoiese**, scritto da Lidia Gori e Stefania Lucarelli, per imbattersi in curiose espressioni o parole altrettanto particolari. Facciamo un po' d'esempi.

La molletta usata per stendere i panni viene chiamata **acchiappino**, o, più brevemente, **chiappino**; rimettere la roba significa **ravversare**; il **panaio** è il fornaio. Anche l'infanzia rivela interessanti espressioni: **Si va a mimmi?** significa andare a spasso; i **coccini** sono i pentolini in miniatura usati dalle bambine per giocare; andare a **brigiotto** significa essere portato sulla schiena dei genitori, mentre **sbarbacipolla** è un tipico gioco infantile in cui bisogna tirare via i bambini ancorati l'uno all'altro. Fra i ragazzini è comune parlare di **figura cacina** per indicare una figuraccia; **cianciucare una cilinga** significa masticare una gomma da masticare; tra le offese compare esse **bbaato nel cervello**, cioè essere cretino, **andà a ffa n'dòmo**, ovvero mandare a quel paese, mentre si usa l'epiteto di **piro** per indicare una persona stupida. Ovviamente i genitori, chiamati volgarmente **mi ma' e mi pa'**, rispondono a tali offese dicendo **Ti tiro una labbrata**, cioè uno schiaffo. Fra le espressioni più caratteristiche ci sono quelle che contraddistinguono il disordine: **bosco a bbaccano** indica una grande confusione; **braalone** è colui che è trasandato nel vestire; un **appeciottio** è un insieme di cose unite confusamente. Anche le esclamazioni non sfuggono alla varietà, ed è comune, passeggiando per le strade con l'orecchio ben teso, ascoltare espressioni come **eddiè! o perdie!**, la prima usata per dire "Che vuoi che sia!", l'altra per esprimere irritazione o meraviglia. **Che leppa!** significa "Che freddo!"; **ibboia** indica il disgusto, mentre **bella fia!** manifesta l'apprezzamento per una bella ragazza. Infine, si segnalano alcune espressioni assai particolari: **fare un po' d'acqua** significa urinare; **a bbischero sciolto** indica un'azione fatta istintivamente; si dice **bèll'e ito** di qualcuno che è definitivamente spacciato, o anche morto; **a buopullonzi** o **a buopillonzi** si usa per indicare qualcuno che finisce con la testa in giù e il sedere ritto.

Chi è che mai non si è visto fare un **lacchezza**, ovvero un imbroglio? Spesso capita che a farlo sia un **manfrino**, ovvero un furbo (e spesso disonesto). Difficilmente coloro che non abitano in Toscana possono comprendere il significato di **pispolo**, ovvero piccola sporgenza, e quindi anche pulsante, da cui il senso

normalmente dato al verbo **pispolare**, ovvero premere pulsanti (specie sul cellulare). Infatti, fra amici si dice spesso a chi passa la giornata a scrivere sms e whatsapp: *Guardalo, che hai da pispolare tutto il giorno?*. Ma anche per i toscani comprendere il senso di alcune parole prettamente pistoiesi è pressappoco impossibile. Ne abbiamo avuto prova in due casi, parlando di **bozzino**, il lavatoio posto sul terrazzo dove si sciacquano i *cenci*, ovvero gli stracci, e nominando il **bruschino**, che in italiano indica una spazzola particolarmente resistente usata per strigliare il manto dei cavalli, ma che a Pistoia indica più in generale ogni



spazzola dalle setole dure usata per la pulizia. Proseguendo, il termine **raffrescata** è usato per indicare un colpo di freddo preso, che probabilmente porta con sé un bel raffreddore; con lo stesso significato non è infrequente anche usare l'espressione ho preso una **bella rimbussolata**, sebbene **rimbussolata** indichi anche una massiccia dose di botte. Quando una persona è eccessivamente magra, si usa l'espressione **rifinito**, specie in locuzioni come **tu sei secco rifinito**. Analogamente si può usare **rinfiosecchito**, che indica proprio la persona fisicamente deperita. Forse

nemmeno molti pistoiesi conoscono una vecchia usanza dei nostri nonni e bisnonni, che, in una terra molto legata al verde come quella di Pistoia, usavano mettere sul davanzale delle finestre **la misèria e la ricchezza**, ovvero due piante ornamentali, la prima con lunghi rami ricoperti di piccole foglie, la seconda una piccola pianta grassa. Infine, veramente curiosa è l'espressione **micco**, che indica sia i due orsi rampanti dello stemma di Pistoia, che un uomo stupido. Insomma, se vi sentite chiamare micco, preoccupatevi: qualche pistoiese non ha una grande opinione di voi! Quella che qui abbiamo presentato è soltanto una breve introduzione ad alcune particolari espressioni del parlato pistoiese, ma molti altri modi di dire sono presenti nel vocabolario; meriterebbe fare più caso a come parliamo, a come si esprimono in special modo gli anziani e i montanini, che ancora conservano intatta la padronanza di curiosissime espressioni tutte locali. (**Caterina Bellezza**)

'Sei di Pisa se...': qualche elemento distintivo del pisano DOC

Ah sei di Pisa? Allora dimmi "**la coca cola con la cannuccia corta corta!**". Quante volte vi sarà capitato di sentirvi fare questa richiesta dopo aver avuto un dialogo con un estraneo, magari in vacanza, e aver detto di provenire dalla città della Torre pendente? Puntualmente la risposta di ogni buon pisano è la solita: "**A Pisa non si aspira la 'C'. Quello si fa a Firenze. A Pisa si toglie direttamente**". Con tanto di malcelata insofferenza nei confronti di un luogo comune che con Pisa, la sua storia ed il suo dialetto non ha niente a che vedere.

Ma quali sono allora i luoghi comuni che caratterizzano la cultura, le usanze e i costumi della città adagiata sulle sponde dell'Arno?

"Meglio un morto in casa..." Il più celebre motto ripetuto più e più volte a Pisa e dai pisani, in diversi frangenti, è 'Meglio un morto in casa che un pisano all'uscio'. con la classica aggiunta 'Che Dio ti accontenti'. Questo proverbio riscuote l'affetto della cittadinanza, ma forse non tutti conoscono la sua origine. Al riguardo ci sono almeno due correnti di pensiero, simili per alcuni aspetti ma differenti per altri. Quasi all'unanimità si concorda sul fatto che il detto derivi dallo scarso feeling fra Pisa e Lucca al tempo dei fasti della Repubblica Marinara rossocrociata. Pisa per potenza militare, economica e culturale non aveva rivali in Toscana, e spesso le sue scorribande sulla terraferma si dirigevano verso i ricchi territori della lucchesia. Gli abitanti di queste zone erano terrorizzati dai soldati della Repubblica, al punto da preferire un morto nella propria famiglia piuttosto che la presenza del nemico alla porta di casa. Nella seconda corrente di pensiero invece il proverbio affonda le sue radici nell'attività esattoriale che i funzionari della Repubblica conducevano nei territori di Lucca e dintorni. Lo statuto amministrativo di Pisa prevedeva l'esenzione dei dazi da pagare a quelle famiglie che avessero avuto nell'anno solare un grave lutto familiare. Da qui la preferenza a dare l'estremo saluto ad un caro invece di pagare le tasse ai dominatori pisani.

"Era meglio la Luminara dell'anno scorso" Dall'epoca moderna a oggi, un vero pisano non può definirsi tale se ogni anno non si lamenta per l'organizzazione, la ressa, gli schiamazzi, i lumini e gli eccessi della serata della Luminara. Ogni 16 giugno si rinnova il patto di gratitudine, rispetto, devozione della città nei confronti del suo santo patrono: San Ranieri. E ogni anno, in questa data, oltre centomila persone si radunano sui lungarni, con il naso all'insù, ad osservare lo spettacolo delle migliaia di lumini accesi e appesi sulle mura dei palazzi che si affacciano sull'Arno con le caratteristiche impalcature chiamate biancherie. Una volta terminato lo spettacolo dei fuochi d'artificio, il pisano si guarda intorno e alla fidanzata, moglie o al gruppo di amici con cui si è ritrovato sul lungarno dice: "Era meglio la Luminara dell'anno scorso. C'erano più lumini accesi e i fòi (pisano stretto, sostitutivo di fuochi) erano più belli e rumorosi". Ma prima di arrivare a questa affermazione, sempre il pisano si lancia nella consueta sequela di frasi rituali. Ad esempio: "Ecco dove vanno tutti i soldi delle multe!", riferendosi ai fuochi d'artificio. Oppure: "Voglio compra' il croccante co'

brigidini (che vengono chiamati anche cicalini, soprattutto fra la popolazione più anziana)". E ancora: "Ma l'addormentasòcere (arachidi, o nocciole, o mandorle caramellate) non le vuoi?". E infine: "C'è più gente dell'anno scorso, non ci si rigira! Sono appiccicato dall'afa che c'è!".

"I 100 giorni all'esame" Uno dei momenti di aggregazione più frequentati dai giovani studenti pisani dei licei e degli istituti superiori è il centesimo giorno che separa dall'esame di maturità. Quasi tutti gli studenti vivono questa giornata come un appuntamento con un costume che si ripete ogni anno. Il programma della giornata prevede: pellegrinaggio di classe al santuario di Montenero (Livorno), voto scritto sul bagnasciuga della spiaggia di Tirrenia, cento giri intorno al Battistero in piazza dei Miracoli e la carezza alla lucertola raffigurata sul portone principale di accesso al Duomo. Saltare anche uno solo di questi passaggi potrebbe portare a non superare l'esame di maturità, oppure tagliare il traguardo con un voto minore rispetto a quanto sperato e auspicato.

"Le dita del diavolo" Una delle leggende più conosciute a Pisa, e diffusa anche fra tutti i turisti che quotidianamente affollano piazza dei Miracoli, è quella che lega il Duomo al diavolo. Sul lato nord della cattedrale si possono vedere tanti piccoli fori che partono dal tetto e scendono giù lungo i diversi ordini di colonne per arrivare fino al basamento della costruzione. La leggenda narra che il diavolo si arrampicò lungo il muro del Duomo, quando era ancora un cantiere, per impedire che venisse edificato. La forza divina e l'intercessione della Madonna riuscirono però a scacciare il maligno, il quale prima di essere strappato via dalla fiancata lasciò il suo marchio indelebile. Chiunque si soffermi davanti al muro nord della cattedrale (dovuti forse all'erosione della pietra da parte delle piogge acide succedutesi nel corso dei secoli?) non riesce a contare per due volte consecutive lo stesso numero di fori. Provateci!

"Non contare i piani né salire sulla Torre" Pisa è città universitaria di grande tradizione. E come spesso accade, la storia si è mescolata con il mito, traducendosi in una serie di credenze e dicerie che con il tempo si sono diffuse in tutta la popolazione dell'ateneo. Due di queste leggende sono legate alla Torre più famosa del mondo. Entrambe hanno come comune denominatore la laurea finale: una impone agli studenti di non contare i piani, mentre l'altra vieta di salire sulla sommità durante il percorso di studi. Infrangere uno di questi due divieti impedisce allo studente di raggiungere la laurea. **"Gli archi nemici di compiti ed esami"** Altri luoghi di Pisa presentano delle leggende legate al percorso scolastico ed universitario degli studenti della città. Via Lalli è attraversata dalla cinta muraria medievale, che presenta un arco per far transitare la carreggiata e due archi più piccoli ad uso pedonale. Gli studenti della vicina Scuola Media Fibonacci che attraversano queste aperture non devono parlare: pena un brutto voto al primo compito in programma. Gli studenti di Giurisprudenza invece, per riuscire a superare gli esami del percorso di laurea, devono tassativamente evitare di attraversare il cortile interno del Palazzo della Sapienza, e percorrere per intero il perimetro del colonnato per recarsi nell'aula desiderata.

"Il Pisa e Romeo" Molti sport hanno cercato, nel corso degli anni, di attecchire e portare successi e fortune a Pisa. Ma da 109 ce n'è uno in particolare che si è diffuso in tutta la popolazione, trovando continui consensi ed un bacino inestinguibile da cui attingere. E' il calcio, che ha avuto la fortuna di essere trainato da un fenomeno sociale, oltre che sportivo, di eccezione: il Pisa. In tutte le famiglie della città e della provincia, in ogni generazione, c'è stato, c'è e ci sarà almeno un componente che frequenta assiduamente lo stadio cittadino per assistere dal vivo alle partite dei nerazzurri. E quando il tifoso va allo stadio a Pisa non dice 'Vado allo stadio a vedere il Pisa'. Il tifoso nerazzurro afferma: "Vado all'Arena!". Quasi come se l'Arena Garibaldi, con i suoi ottanta e passa anni di storia, fosse la migliore amica con la quale trascorrere bei momenti. E nei 109 anni di storia di calcio nerazzurro c'è un solo altro personaggio che si è guadagnato l'amore incondizionato di migliaia di tifosi, anche da parte delle generazioni che non hanno vissuto direttamente la sua epoca. E' Romeo Anconetani, il 'Presidentissimo' che trascinò il Pisa Sporting Club in un'avventura lunga 16 anni sui palcoscenici della Serie B e della Serie A dei campioni del mondo, tra il 1978 ed il 1994. Il presidente per tutti è 'Romeo': un amico di famiglia, un punto di riferimento per tutti i tifosi e per il calcio pisano.

"Melone o popone?" Anche alcuni cibi a Pisa non hanno il nome comune che viene utilizzato nel resto d'Italia, ma vengono chiamati con espressioni tipicamente locali. Ad esempio il melone, frutto estivo per eccellenza, viene più comunemente indicato come 'popone'. Ed il 'melone', specie nelle generazioni più anziane, altro non è che la mortadella. Un altro cibo tipico pisano e di tutta la Toscana è **la schiacciata**. Questo alimento non esiste al di fuori della regione, né per il nome né soprattutto per la ricetta: è un prodotto tipico, simile per forma a una sorta di panettoncino o focaccia pasquale. E quando si cucina un bell'arrosto domenicale per tutta la famiglia, quale migliore spezia del rosmarino per insaporire la carne? Nelle famiglie pisane DOC questa pianta si chiama **'ramerino'**, addirittura 'tramerino' per i cultori del vernacolo.

"Tirrenia e Marina" Sporczia, scarsa manutenzione, gestione approssimativa, costi, folla, scomodità. Ma la spiaggia di Tirrenia e gli scogli di Marina da sempre rappresentano l'estate dei pisani. Dalla fine del mese

di maggio (con le aggiunte dei vari 25 aprile, 1 maggio e week end primaverili con temperature 'tropicali') la città si trasferisce sul suo litorale per la stagione balneare. Ogni anno le lamentele delle persone che affollano i bagni e le spiagge libere si ripetono come una litania: troppo sporco, poche attrazioni per i più giovani e le famiglie, costi esorbitanti degli stalli a pagamento. Ma i pisani non rinuncerebbero mai ad una domenica vissuta gomito a gomito con altre migliaia di persone con la canicola estiva che incendia sdraie, ombrelloni e 'ghiacciaie', nelle quali sono custoditi i panini, le birre ed i piatti freddi portati da casa.

“**Come Pisa, un ce n'è**” Le mete per le vacanze sono tantissime. Nel corso degli anni si sono moltiplicate a dismisura grazie ai voli low cost e alle occasioni last minute offerte da tutti gli operatori di viaggio. Ma i pisani di ritorno dalle ferie, una volta rimesso piede nella loro piazza dei Miracoli, abbagliati dalla maestosa presenza della Torre, del Duomo, del Battistero e del Camposanto, esclamano: "Belle tutte le altre città, ma come Pisa un ce n'è!".

Suggerimenti:

Vi proponiamo questo breve **saggio su Pisa e la sua provincia** tratto da **Viaggio in Italia di Guido Piovene**. Questo autore e intellettuale vicentino scrisse questa opera su incarico della Rai per una nota trasmissione radiofonica. Il viaggio iniziò nel maggio del 1953 e finì nell'ottobre 1956. Per certi aspetti alcune sue descrizioni danno un'immagine suggestiva della città, ancora attuale e interessante.

«Ma ho detto che Pisa e la sua provincia, specie quell'ampio corridoio che porta al mare ed in cui sorge la città, ci chiamano soprattutto per la loro bellezza. La bellezza in Toscana è dura, con un velo di grazia; quella di Pisa fa eccezione, è di qualità riposante e favorisce l'abbandono. Pisa è l'antitesi toscana di Siena, città tutta in altura, di linee verticali, dalle vie buie chiuse una sull'altra come le scaglie di una pigna. Invece Pisa è tutta orizzontale, spaziosa; le sue strade sono ampie, e perciò scarse d'ombra; è una città chiara, felice, in cui entrano col vento il sapore del mare, il verde e la frescura delle pinete. Può darsi che il Lungarno sia meno ricco di palazzi, meno vario di sfondi di quello fiorentino; ma è più dolce più aperto. Questa è l'unica città toscana in cui la vita delle acque del fiume, oramai prossimo alla foce, sia davvero presente. Pisa si associa nel ricordo alle cadenze lente degli esametri virgiliani, ai bei sonni della gioventù, al flusso non misurato delle memorie. Come favorì la poesia, favorisce gli studi. A parte l'Università, l'Istituto Normale Superiore fornisce alle discipline umanistiche taluni dei migliori ingegni.

Come tutte le città fluviali, Pisa fa veramente tutt'uno con i suoi dintorni, cui sembra legata dalla vita sotterranea delle acque e dei cieli marini. Penso che il più bel viale d'Italia sia quello di platani tra Pisa e Bocca d'Arno costeggiante il fiume: nelle giornate calde le fronde sembrano soffiare, come geni animati, un venticello su chi passa. Alla foce si scorgono le acque di due colori, più azzurre le acque del fiume, e quelle del mare più verdi. Alle spalle si alzano, al di là della pianura, le Alpi Apuane. [...] Sull'ex tenuta reale di San Rossore, situata tra il Serchio e l'Arno, possiamo esprimere solamente un augurio: che i differenti progetti di sistemazione non involgariscano l'angolo forse più edenico d'Italia. È qui rimasto intatto il paesaggio pisano che conobbero Shelley e D'Annunzio, e che si popolò per essi figure mitiche; almeno questo saggio dev'essere mantenuto intatto, lasciando a San Rossore il suo aspetto favoloso di giardino del re. [...] E vorrei insistere che Pisa è una città di fantasie e di riposi. Ricordo una mia sosta in un ristorante all'aperto in piazza dell'Arcivescovado: si intravedeva nel buio la Torre Pendente, come un fantasma bianco; giungeva il fresco e il vociare del popolo della vicina piazza, chiamata dei Miracoli, dove il Duomo sorge dal prato, e giocano i bambini: accanto a me due ragazze straniere parlavano accalorandosi di scultura pisana. Con quei monumenti immersi dentro la frescura dell'erba, con quel vivace colore popolare, ed in più il velo dell'esotismo orientale di cui Pisa si avvolge, ecco un luogo e un momento adatti a quella che i francesi chiamano *reverie*; una *reverie* che la netta, chiara, rigorosa Toscana raramente permette».

**Escursione per
sabato 23 marzo 2019
(tutto il giorno)**

**DA LUCCA A PISA per la Via degli Acquedotti
24 km – 8 h di cammino – dislivello 500m circa
partenza in pullman da hotel ore 7,45**

Descrizione del percorso:

Si tratta di un percorso sul tema dell'acqua, quella portata nelle città di **Pisa e di Lucca** (che si trovano entrambe in pianura, su due diversi versanti) da due imponenti opere idrauliche, l'Acquedotto Mediceo e quello Granducale. La sorgente dell'acqua di buona qualità si trovava sui Monti Pisani (fonti di Serra Vespaia) e questo trekking si sviluppa in pianura lungo i due acquedotti, ma sale anche verso il monte. Il sentiero è ben segnato da un caratteristico segnavia. Il percorso comincia dalla piazza del **Duomo di Lucca**, uscendo dalla città attraverso la maestosa cinta muraria. Si prosegue poi per il sottopasso ferroviario fino a raggiungere il **tempietto-cisterna di San Concordio**. Qui, prima che l'acquedotto progettato dall'architetto Lorenzo Nottolini venisse dismesso, terminavano le condotte aeree e l'acqua si immetteva nella rete di canali sotterranei che la distribuivano in città.

Sino ai primi decenni del XIX secolo l'**approvvigionamento d'acqua della città di Lucca** era affidato ai pozzi che attingevano alla falda nel sottosuolo della città. Vista la scarsità e la cattiva qualità della risorsa, nel 1822 Maria Teresa di Borbone, duchessa di Lucca, affidò all'architetto Lorenzo Nottolini il compito di realizzare un acquedotto che attingesse alle fonti situate sulle alture della vicina **Serra Vespaia** e ai torrenti del **Rio San Quirico e Rio della Valle**. Nel giro di una decina d'anni l'architetto portò a termine la costruzione dei 460 archi che, coprendo una distanza di oltre 3 chilometri, portavano l'acqua fino alle mura della città, con due condotte separate: una per l'acqua di fonte, destinata all'utilizzo potabile, e l'altra per quella prelevata dai torrenti, utilizzata per alimentare le fontane monumentali della città.

Oggi l'acquedotto non è più attivo ma la sua **struttura è perfettamente intatta** e segna la direttrice della nostra escursione

Il seguito dell'itinerario si accosta fedelmente alle **arcate dell'acquedotto**, portandovi dall'ambiente cittadino al verde della campagna più autentica

In località Guamo la meraviglia aerea del Nottolini si interrompe nei pressi di un altro edificio neoclassico, simile a quello che abbiamo già incontrato alle porte di Lucca. È il **tempietto-cisterna** che raccoglie le acque provenienti dalle diverse prese, prima di farle confluire sulle arcate dell'acquedotto. Da questo punto in avanti la via dell'acqua procede sotto il livello del terreno, ma il suo tragitto è reso evidente dalla presenza dei vari pozzetti di filtraggio. In breve, si raggiunge la località conosciuta come "Alle parole d'oro", luogo di raccolta delle acque provenienti dalla Serra Vespaia. Stando alla tradizione il curioso nome attribuito zona deriva dal fatto che i contadini del posto crederono che la scritta riportata su un cippo commemorativo dell'acquedotto fosse forgiata in lettere d'oro. Si trattava invece di ottone, evidentemente molto ben lucidato! Salendo per circa 2 chilometri lungo il sentiero n. 128 ci si inoltra in un bosco di pini, agrifogli e ginestrone fino a raggiungere l'**Osservatorio Astronomico di Capannori**, sul monte della **Gallonzora**, con bella vista sulla piana di Lucca. Da qui, la Via degli Acquedotti prosegue su strada asfaltata. Vi ritroverete circondati da terrazzamenti con olivi ed allietati dal profumo delle mimose, finché non si giunge, in discesa, al tranquillo paese di **Vorno**. Nel centro abitato si può visitare la Pieve e ci sono diverse antiche ville.

Costeggiando il fiume **Rio di Vorno**, si giunge all'inizio del sentiero n.124 che, attraverso un percorso in salita tra castagni e ruscelli, porta a **Campo di Croce** (circa 600 metri di quota) sul Monte Pisano, caratterizzato da un boschetto di cedri del Libano, che è anche il punto di demarcazione fra pinete e castagneti.

Alla sinistra del cartello, parte il percorso che conduce, dopo un paio di km, al sentiero n. 16 prima e al n. 119 verso **Valle delle Fonti** (vanno seguite le indicazioni per Mirteto), un'area naturale protetta da cui le acque di diverse sorgenti vengono convogliate nell'acquedotto mediceo, attraverso dei canali, fino al **Cisternone**, una vasca dove l'acqua veniva stoccata e distribuita in caso di siccità, situata appena fuori dal paese di **Asciano Pisano**, situato ai piedi dei Monti Pisani.

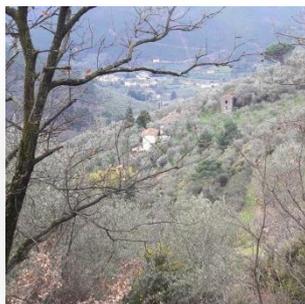
Ben più antica della sua "gemella" lucchese, quest'opera idrica fu commissionata alla fine del '500 da **Ferdinando I de' Medici** e inaugurata nel 1613 dal figlio Cosimo, e rimase attiva per circa tre secoli, fino ai primi decenni del 1900. Per l'escursionista le tracce dell'Acquedotto Mediceo sono da prima discrete e poco appariscenti. Si segue, infatti, per un buon tratto la condotta interrata che conduce al **Cisternone**, il grande edificio sulla cui facciata campeggiano le sei palle, simbolo inequivocabile della casata dei Medici!

Dal Cisternone l'acqua veniva immessa nella condotta sopraelevata, lunga alcuni km e costituita dai 934 archi dell'acquedotto mediceo.

Si imbecca quindi il percorso ciclopedonale che segue fedelmente 4 chilometri di tracciato rettilineo dell'acquedotto, sino al suo termine, in Piazza delle Gondole, ormai all'interno dell'antica cinta muraria della città di Pisa. Arrivati a Pisa è inevitabile spingersi fino al centro e fino a piazza dei Miracoli e finire così di fare il pieno di bellezza!!



Tempio di Guamo



Monte della Gallonzora



Campo di Croce



Cisternone

**Escursione per domenica
24 marzo 2019
(al mattino)**

**Parco regionale di Migliarino, San Rossore, Massacciucoli –
Sentiero Lecciona (Macchia Lucchese)
4 h – partenza H. 7,45 da hotel in pullman**

Descrizione del percorso:

il sentiero che attraversa la riserva della Lecciona è di particolare valore ambientale e naturalistico perché permette di attraversare tutti gli ambienti naturali che fanno parte del Parco dal bosco fino alla spiaggia della Lecciona, sicuramente la più bella spiaggia allo stato naturale che si trova nel Parco! Il percorso inizia davanti alla Villa Borbone, che si affaccia sul viale dei Tigli, che unisce Viareggio a Torre del Lago Puccini. Villa Borbone è ora sede di un centro visite del Parco. Ci troviamo nella cosiddetta “Macchia Lucchese” la parte più a nord del parco.

Ambienti più significativi attraversati dal percorso:

1 – spiaggia e dune costiere: qui la vita è dura! Le fortissime escursioni termiche tra giorno e notte, i forti venti, l'elevatissima evaporazione e la mancanza d'acqua costituiscono le condizioni climatiche avverse che le piante pioniere presenti in questa fascia devono affrontare.

2 – duna consolidata: su queste dune gli alberi sono rari e non possono crescere in altezza a causa dei forti venti marini. Il ginepro coccolone, con le sue foglie ad ago che non permettono la dispersione dell'acqua accumulata, è la pianta dominante in questi luoghi.

3 – stagni retrodunali: nelle depressioni che si formano tra le dune, spesso affiorano acque provenienti dalle falde superficiali. Qui proliferano svariate forme di piante palustri e trovano rifugio molte specie di uccelli, soprattutto durante i periodi migratori.

4 – bosco planiziale: questo è un bosco mediterraneo atipico, molto umido grazie alla presenza delle Alpi apuane a ridosso del litorale. Qui è possibile attraversare diversi habitat che si alternano ripetutamente: “dune fossili”, i tomboli, dominati dal bosco a sclerofille sempreverdi quali il leccio e pino; zone depresse, le lame, spesso allagate per numerosi mesi all'anno (motivo per cui le attraverseremo tramite caratteristici percorsi sopraelevati), popolate da ontani e frassini, tipi rappresentanti del bosco igrofilo.

Per la tipologia del territorio protetto percorso, saremo accompagnati da una guida autorizzata del Parco che ci porterà a perlustrare anche ambienti vicini alla lecciona, fino al torrente Bufalina. **Al termine ci riuniremo con il resto della comitiva alle cascate vecchie del parco di San Rossore per la colazione volante.**



Piantina del parco



Macchia Lucchese



Villa Borbone

Tenuta di San Rossore – Una storia lunga 500 anni

Con i primi acquisti dalla Mensa Arcivescovile di Pisa, con requisizioni e soprusi, come spesso accadeva per diverse proprietà nel pisano, nel '400 la famiglia dei Medici fece il suo ingresso a San Rossore. Già nel '500 il territorio venne organizzato in tenuta, con lo sfruttamento dei boschi e dei pascoli: nei primi del '600, San Rossore era così popolata da 1100 capi di bovini ed alcune decine di cavalli bradi. Nel 1622 furono introdotti da Ferdinando II de' Medici (Firenze, 14 luglio 1610 – Firenze, 23 maggio 1670), figlio di Cosimo II de' Medici, quinto Granduca di Toscana, i dromedari che si dimostrarono adatti al clima e furono utilizzati a lungo per il trasporto di carichi su terreno sabbioso. Nel '700 la tenuta, raggiunta la sua massima estensione, misurava circa 4850 ettari con un perimetro di circa 33 chilometri. Sotto Leopoldo II d'Asburgo-Lorena diventato Granduca di Toscana con il nome di Pietro Leopoldo (I) di Toscana dal 1765 al 1790, la tenuta viene sottoposta ad un'intensa riorganizzazione basata su interventi di disboscamento e di assetto idraulico, tramite l'esecuzione di colmate per aumentare le pasture. Con l'apertura di una serie di percorsi, fra i quali il viale fra Cascine Vecchie e Cascine Nuove (1778) e la costruzione di nuovi edifici, si inizia a delineare quell'impianto sulla base del quale, nell'800, Leopoldo II e i Savoia organizzeranno la tenuta così come oggi appare. Nonostante le colmate, alla fine del '700, ancora numerosi erano i terreni in condizione totalmente paludosa. L'ambiente era caratterizzato da depressioni umide che si susseguivano all'interno dei boschi con andamento parallelo al mare favorendo la presenza di un'abbondante selvaggina. L'accesso principale alla tenuta era rappresentato dal viale delle Cascine, per il quale si giungeva alle Cascine Vecchie attraversando il ponte alle Trombe (così denominato in relazione allo squillo di trombe che segnalava l'arrivo del Granduca o di ospiti importanti in visita alla tenuta e per le battute di caccia). Accesso secondario era costituito dalla via di Barbaricina che conduceva direttamente alla zona delle Cascine Nuove. A seguito degli interventi voluti dal Granduca, la viabilità all'interno della tenuta era rappresentata da due strade che correvano parallele al mare, distanti circa 3 chilometri l'una dall'altra. Collegate da un lungo percorso che tagliava trasversalmente la proprietà, e da una serie di viottoli minori, le cascine comunicavano con la viabilità principale. Caduta la Toscana sotto il dominio francese, le "Reali Possessioni" subirono ingenti danni e molti degli animali della tenuta, ad eccezione dei dromedari, furono utilizzati come fonte di sostentamento per alimentare la truppa, o affidati ai soldati come cavalcature, oppure sfruttati come bestie da soma. Tornati i Lorena al governo della Toscana, ristrutturarono le Cascine Vecchie e venne costruita la villa reale del Gombo (1829-1830). La tenuta acquisì un aspetto di rappresentanza e vennero aperti nuovi viali rettilinei che collegavano i centri per le attività economiche: il viale che si snodava fra il ponte alla Sterpaia e la torre Ricciardi; il viale che portava alla Palazzina e Bocca d'Arno partendo da Cascine Nuove, in parte già delineato dai francesi; la via delle Cateratte ed il nuovo tracciato del viale delle Cascine. Con l'unità d'Italia il possesso della tenuta passò ai Savoia, i quali ristrutturarono la proprietà a loro "immagine" e fecero costruire, nel 1862 lo stabilimento delle scuderie reali della Sterpaia; ai reali si deve inoltre la ricostruzione delle Cascine Nuove ed il rimodernamento del complesso di San Rossore in stile sabauda.

Il primo re d'Italia, Vittorio Emanuele II, era un appassionato cacciatore, per cui dedicò grande attenzione allo sviluppo della selvaggina. Nel 1862 egli fece costruire la Sterpaia, in stile piemontese, come scuderia per l'allevamento di cavalli purosangue destinati a partecipare alle corse con i colori reali: da alcuni anni infatti la Casa reale gestiva una pregiata scuderia di cavalli da corsa, a cui dovette però ben presto rinunciare per la mancanza di fondi, negati dal Parlamento nazionale. La Sterpaia venne quindi riconvertita in vaccheria, destinazione che conservò fino agli ultimi decenni del XX secolo, e stalla per i cavalli adibiti ai lavori della Tenuta. Vittorio Emanuele II fece anche ristrutturare radicalmente gli edifici di Cascine Nuove e stimolò l'allevamento dei dromedari, utilizzati nei lavori agricoli.

Il primo atto compiuto dai Savoia al loro arrivo in San Rossore fu la chiusura della Tenuta all'uso pubblico. A San Rossore il re venne colpito da una grave malattia e, sembrando in punto di morte, il 18 ottobre 1869 vennero celebrate le nozze con Rosa Vercellana, detta la Bella Rosina, con la quale conviveva da molti anni. In seguito a questo matrimonio Rosa Vercellana non diventò regina, ma solo moglie morganatica. Il Re tuttavia guarì e confermò qualche anno dopo tale matrimonio in forma civile, stavolta a Roma.

Succeduto al padre, morto nel 1878, il nuovo sovrano Umberto I continuò l'ampliamento delle strutture della Tenuta. Il successore di Umberto I, assassinato nel 1900, fu il figlio Vittorio Emanuele III, destinato a governare fino alla fine della seconda guerra mondiale. Il nuovo re amava molto soggiornare a San Rossore, tanto da farne la residenza estiva della famiglia reale che vi si trasferiva da giugno fino a novembre. Le esigenze di vigilanza e di sicurezza, connesse alla presenza dei sovrani e affidate a una ventina di carabinieri scelti tra quelli provenienti da famiglie notabili, hanno lasciato una traccia nelle numerose garitte, oggi in decadimento, che ancora si possono vedere nel parco.

In questa prima metà del XX secolo venne consolidato lo sfruttamento economico della Tenuta e molte aree furono affidate a famiglie di mezzadri. La Tenuta era, comunque, soprattutto utilizzata dal re per le sue battute di caccia. Data la ricchezza di selvaggina San Rossore era sottoposta alla continua attività dei bracconieri, gente del posto o delle zone limitrofe spesso spinta dalla necessità di integrare i magri bilanci familiari. Per questo venne istituito il Corpo dei Reali Cacciatori Guardie, coadiuvate dalla Guardia di Finanza nel controllo del bracconaggio. Va inoltre ricordato che in questa tenuta il Re Vittorio Emanuele III firmò il Regio decreto che sanciva l'entrata in vigore dal 5 settembre 1938 delle leggi Razziali sul territorio Nazionale.

Con la fine della seconda guerra mondiale e la caduta della monarchia, le ex scuderie reali della Sterpaia continuarono a essere abitate dai contadini che lavorano i terreni della Tenuta. Nel 1956 San Rossore diventò proprietà della Presidenza della Repubblica, quando per volontà di Giovanni Gronchi venne ricostruita la Villa del Gombo, distrutta dalla guerra, e la Sterpaia divenne un centro zootecnico. Fino alla fine del XX secolo i capi di Stato italiani frequentarono la tenuta con le famiglie o con ospiti importanti.

Nel 1979 la Tenuta entra a far parte del Parco naturale di Migliarino, San Rossore, Massaciuccoli, istituito per legge regionale, insieme con il lago di Massaciuccoli e le pinete del Tombolo, di Migliarino e della Macchia Lucchese.